

Beirut
In vigore
la settimana
tregua

BEIRUT. Una tregua (a settimana) è entrata in vigore alle 17 di ieri a Beirut, dopo un'altra notte di scontri sanguinosi fra gli sciiti moderati di «Amal» e quelli pro-iraniani dello «Hezbollah». A quel momento, il bilancio di undici giorni di battaglia era di oltre 250 morti e mille feriti. Non è ancora chiaro se la tregua sarà seguita dall'effettivo ingresso delle truppe siriane nei quartieri sciiti. La questione è oggetto di discussioni fra siriani e iraniani: la Siria non intende rinunciare al suo ruolo di garante della «normalizzazione», mentre Teheran esita a «consegnare» il suo bastione di Beirut, dopo che gli uomini di «Amal» hanno nelle settimane scorse estromesso gli «Hezbollah» da buona parte del sud Libano. Gli incontri si susseguono ad alto livello. Il viceministro degli Esteri iraniano Beharati, dopo i colloqui di Damasco, si è recato ieri a Beirut dove ha visto a lungo il capo dei servizi siriani in Libano, generale Kanaan; mentre a Damasco si è recato il leader di «Amal» Nabih Berri. Il capo religioso della comunità sciita, sceicco Chamseddine, ha chiesto l'immediato ingresso dei siriani nella zona sud della città.

Incontro ieri alla Casa Bianca
Il vice-premier israeliano
rilancia le sue proposte negoziali
mentre Shamir minaccia gli arabi

Reagan dà una mano a Peres

Il vicepremier e ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres si è incontrato ieri a Washington con il presidente americano Reagan, con il quale ha discusso le prospettive del processo negoziale in Medio Oriente. Il segretario di Stato Shultz sarà di nuovo nella regione dal 3 giugno e si parla di «idee nuove» sulle proposte Usa. Ma Shamir intanto lancia nuove minacce nei confronti dei paesi arabi.

GIANCARLO LANNUCCI

È difficile non considerare la «missione» di Peres negli Stati Uniti come una abile mossa della sua campagna elettorale: l'insistenza sul «piano di pace» presentato in marzo da Shultz, e sia pure corretto da non meglio precisate «nuove idee», si scontra con la realtà delle cose, in particolare con l'inasprirsi della spirale rivolta-repressione dei territori occupati e con la escalation di dichiarazioni intransigenti in cui si esibisce quasi quotidianamente il primo ministro Shamir; e appare dunque anche troppo evidente l'intento

che nelle ultime 48 ore il vicepremier israeliano ha avuto prima con Shultz e poi con lo stesso Reagan. Nei colloqui si è parlato naturalmente del prossimo vertice di Mosca fra il presidente americano e Gorbaciov, vertice nel quale - ha riferito poi Peres - Reagan solleva il problema del ruolo dell'Urss nel processo di pace in Medio Oriente, anche alla luce dei «segnali» di disponibilità sovietica colti nei giorni scorsi a Tel Aviv. I colloqui sono stati definiti «utili nella prospettiva».

Ma mentre Peres si dà da fare a Washington, Shamir non sta con le mani in mano: ieri ha dichiarato che «le armi chimiche e balistiche si accumulano in parecchi paesi del Medio Oriente» e che questo «è pericoloso e non possiamo chiudere gli occhi davanti alla realtà». Ne consegue che «Israele deve mantenere una forza di dissuasione e, ove necessario, intervenire per sven-

tare il pericolo». È una vera e propria teorizzazione del raid «preventivo» come quello del giugno 1981 sul reattore nucleare irakeno di Baghdad, e questa volta la minaccia è chiaramente rivolta alla Siria, nei cui confronti c'è stata nella scorsa settimana una vera e propria campagna di accuse e di «ammonimenti».

Nei territori occupati gravi incidenti sono avvenuti ieri nel campo di Kalandia, presso Ramallah, dove un palestinese è stato gravemente ferito. Una manifestazione di appoggio ai palestinesi (attribuita dalle autorità agli «integralisti islamici») è stata inscenata dalla popolazione araba di Acco, nei pressi di Haifa. A Gerusalemme è stato arrestato l'editore del giornale di sinistra «Hantzotz», Assaf Adviv di 34 anni. È il sesto componente dello staff redazionale a finire in carcere. Al momento dell'arresto stava rilasciando un'intervista alla rete televisiva americana Cbs.



Peres con Shultz subito prima di incontrare Reagan

A sei mesi dalle elezioni Usa
I sondaggi condannano
Bush in tutti gli Stati
Sarà Dukakis il presidente

Un'altra brutta notizia per George Bush. I sondaggi dicono che a novembre sarà battuto da Dukakis, e con un certo margine. Il suo handicap è di portarsi dietro tutto quel che ha reso Reagan inviso ad una parte dell'America e nulla di quel che lo ha reso simpatico ad un'altra parte. Se fosse Reagan a ripresentarsi, dicono i «polls», vincerebbe di nuovo. Ma Bush non ce la fa.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sinora i due candidati che si contenderanno la Casa Bianca alle elezioni presidenziali del prossimo novembre venivano dati testa a testa. Ora invece Dukakis batte Bush. Lo batte con un certo margine: 49% contro 39%. Lo batte in tutti gli Stati, e non solo nel suo Nord-Est. Lo batte tra le donne, gli operai, i cattolici e i neri. Lo batte anche se si sceglie come vice Jesse Jackson. Così dice l'ultimo sondaggio condotto in maggio dal «New York Times» e dalla Cbs. Quello di marzo dava 46% a Bush, 45% a Dukakis.

Il guaio più grosso per Bush però non è solo che Dukakis ora lo batte nei sondaggi, ma la ragione per cui lo batte: perché ritornano a casa gli elettori democratici che Reagan per due volte consecutive, nell'80 e nell'84, era riuscito a trascinare in campo repubblicano. Lo stesso sondaggio da cui risulta che Reagan avrebbe vinto una terza volta se fosse stato lui a ripresentarsi (il 48% approva la sua presidenza) mostra che invece Bush non ce la fa (solo due terzi di quelli che hanno un'opinione favorevole di Reagan l'hanno anche di Bush). Sostanzialmente perché si porta addosso la croce di tutta l'impopolarità di Reagan, senza nulla degli elementi che lo avevano reso popolare. Bush pagherà per l'irraggiungibile, Meese, Noriega, i pasticci centro-americani, il penoso fallimento della guerra contro le droghe, forse persino l'astrologa di Nancy. E invece erediterà poco di quel che aveva fatto preferire Reagan al suo avversario democratico. Niente del suo carisma, niente degli entusiasmi dell'America ultrareazionaria, e non è sicuro nemmeno che l'economica tenga fino a novembre.

I sondaggi in America sono una cosa seria. In teoria questo ha un margine di errore del 3%. Ma il «New York Times», nel pubblicare i risultati osserva compiaciuto che i suoi sondaggi condotti intorno a maggio hanno sempre avuto conferma in novembre.

Accordo sugli euromissili
Il trattato Inf al Senato
Usa: sarà pronto in tempo
per il vertice di Mosca?

La ratifica del trattato Inf sugli euromissili è una corsa contro il tempo, ma probabilmente sarà possibile ottenere questo risultato prima del 29 maggio, quando Reagan incontrerà Gorbaciov a Mosca per il loro quarto vertice. Lo ha annunciato il capo della maggioranza democratica al Senato, Robert Byrd, dopo che il ministro degli Esteri Usa George Shultz, reduce dall'incontro ginevrino con il suo omologo russo Shevardnadze, aveva confermato lunedì in Senato che le superpotenze hanno appianato in modo soddisfacente tutti gli ostacoli di natura tecnica che ancora si opponevano. Adesso la parola è tutta al Senato Usa, visto che da parte sovietica la ratifica è già avvenuta. I sena-

tori americani hanno iniziato ieri la discussione. È perciò molto probabile che possano concluderla prima del 29. Il presidente della commissione «forze armate» del Senato, il democratico Sam Nunn, ha affermato in una intervista alla rete televisiva Nbc che è possibile di una ratifica in tempo per il vertice sono del 60% circa. Comunque, l'influenza della ratifica sarebbe assai scarsa, ha aggiunto Nunn, rispetto alla possibilità che dal summit di Mosca scaturisca un nuovo trattato sulla riduzione degli armamenti strategici. Il senatore ultra-conservatore Jesse Helms ha invece fatto sapere che proseguirà nella sua solitaria battaglia contro il trattato «Inf», a colpi di interventi e emendamenti.

Usa: se l'immondizia diventa prova

WASHINGTON. «Come è noto, i sacchi di plastica per la spazzatura, lasciati ai bordi della pubblica via, sono facilmente accessibili a bambini, animali, spazzini, ficanzani, e altri membri della popolazione». Perché allora escludere i poliziotti? Il giudice costituzionale Byron White, autore della motivazione della sentenza, ritiene che non sia il caso. E continua: «Non ci spaventa la previsione dei giudici dissenzienti, secondo i quali «la società americana rimarrà scioccata dalla nostra decisione». La società civile, per il momento, ride. In una giornata, il fiorire di battute sull'immondizia ha momentaneamente minacciato il predominio di quelle (ormai un capitolo a sé nella storia della presidenza) sull'astrologia e Nancy Reagan. Si prevede un netto calo di arruolamenti in polizia: va bene combattere le bande del crack, ma passare le giornate a frugare nei bidoni? Meno divertiti i giuristi più

liberal, che la trovano una sentenza pericolosa. In prima fila, i due unici dissenzienti della Corte (gli altri sei hanno votato sì), William Brennan e Thurgood Marshall (l'unico nero). «Cercare nella spazzatura, come cercare in camera da letto», scrive Brennan nell'opinione dissenziente, «può fornire dettagli assolutamente privati, riguardanti la vita sessuale, la salute, l'igiene personale». Al sacco dell'immondizia, in effetti, non si può mentire; è davvero un'estensione dei nostri spazi più privati.

MARIA LAURA RODOTA

Unico problema, e cavillo che ha convinto la maggioranza: si tratta di spazi privati a cui si è rinunciato, abbandonandoli in aree pubbliche. Quindi, ha deciso la Corte, finché il bidone è in casa, non è accessibile all'autorità pubblica senza un mandato di perquisizione; quando la spazzatura è fuori dalla proprietà privata, può venire visionata da chiunque. Perino, ha deplorato il giudice White, dai giornalisti di riviste scandalistiche. Come nel caso del reporter del National Enquirer che nel 1975 esami-

ne del diritto alla privacy. Ma ormai è definitivo: se la spazzatura è lasciata fuori di casa, può diventare una prova a carico. Il caso sollevato da un'operazione antidroga in California. La polemica continua, feroce; ma gli americani sembrano non essersi mai tanto divertiti a una sentenza dell'Alta Corte.

ché sono stati proprio loro a creare il caso: frugando nella spazzatura di un certo Billy Greenwood, avevano trovato le prove della sua attività di spacciatore. Lui però aveva fatto ricorso: frugare nei suoi rifiuti, hanno detto i suoi avvocati, era un'incostituzionale violazione della privacy. I tribunali californiani gli avevano dato ragione; ora, però, dovrà andare sotto processo. Le prove, ha scritto White, si trovavano in un pubblico cassonetto, «dove chiunque avrebbe potuto scoprirle».

La battaglia della spazzatura, per il momento, è finita. Resta da vedere come la sentenza verrà applicata, se (ma sembra improbabile) si incontreranno sotto casa poliziotti che setacciano l'immondizia. Se lo faranno, però, troveranno concordanza: le centinaia di migliaia di americani «homeless», i senzacasa, che lo fanno perché non hanno neanche più il diritto civile di mangiare. Lo fanno anche qui, a Capitol Hill, a due passi dalla Corte suprema.

INTERESSI ZERO.

7.200.000 LIRE IN 2 ANNI SENZA INTERESSI SU TUTTA LA GAMMA RENAULT 9 E RENAULT 11.

Oppure, anticipando solo I.V.A. e messa su strada, potrete pagare il resto in 48 rate al tasso fisso del 7%. Due proposte straordinarie valide su tutti i modelli Renault 9 e Renault 11, benzina e diesel, 2 e 3 volumi. Ma non è tutto: questa offerta oggi vale molto di più, grazie all'equipaggiamento di serie ancora più ricco.

Le vostre Renault 9 e Renault 11 vi aspettano dai Concessionari Renault. Esempio: Renault 9 TL prezzo chiavi in mano L. 12.283.800. Anticipo (I.V.A. e messa su strada): L. 2.582.800. Rimanente in 48 rate da L. 264.000. Ulteriori informazioni presso la grande Rete Renault oppure a pag. 305 di Televideo Rai.

FINO AL 15 GIUGNO.

RENAULT

Muoversi, oggi.

Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Le offerte sono valide sui veicoli disponibili e non cumulabili con altre in corso. Salvo approvazione della DIAC Italia S.p.A., finanziaria del gruppo Renault.